

MAGGIO 2025

N 5- ANNO XXX

VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!

www.tipiloschi.com

Vivere alla Pier Giorgio

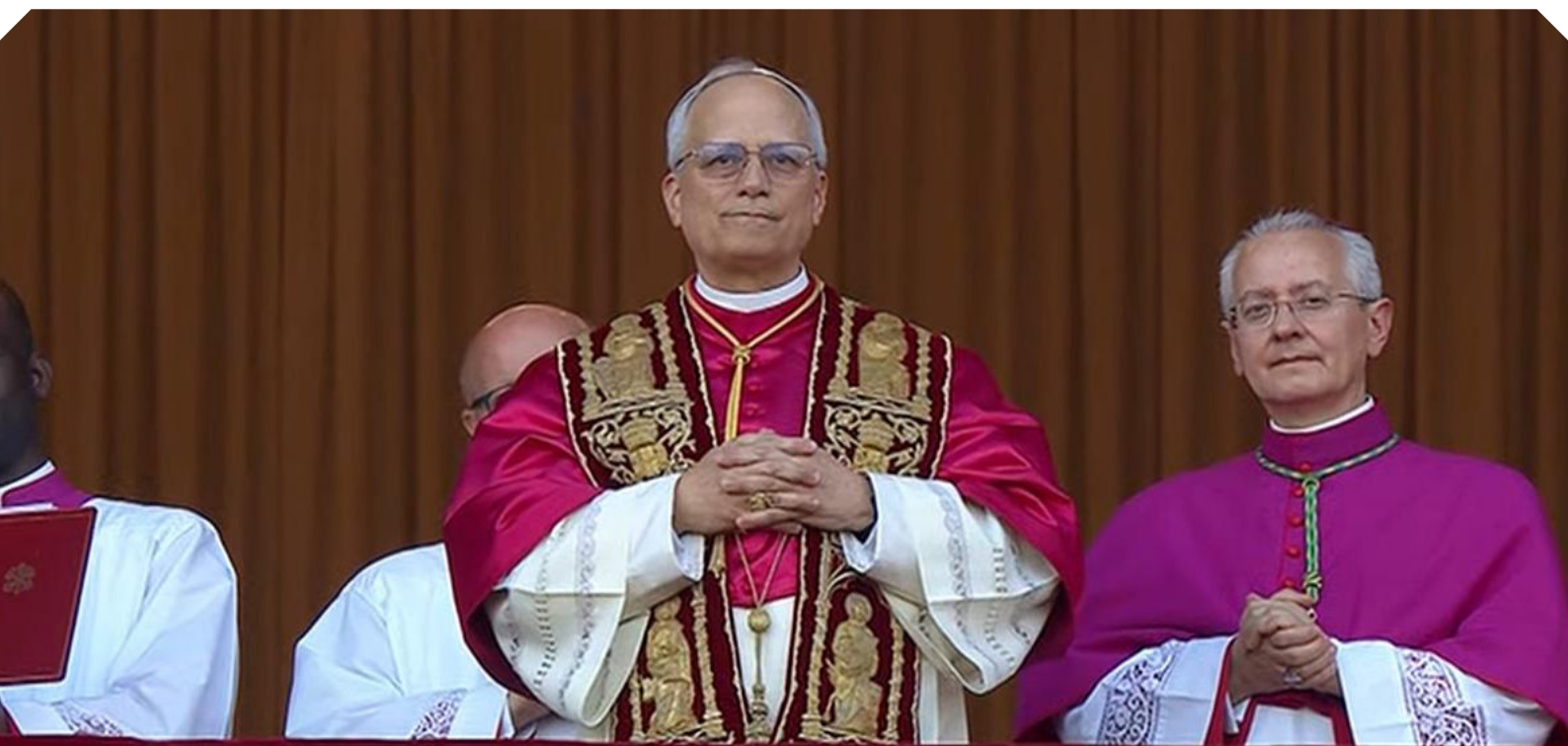


dal 14 Giugno al 6 Luglio
presso il Centro Educativo "La Contea"

Festa del beato Pier Giorgio Frassati

WWW.TIPILOSCHI.COM

INVANO S'AFFATICA CHI CERCA LA FELICITA' SENZA DIO



In questo momento della mia vita mi sento sempre molto succube dei miei difetti e dei miei peccati. So benissimo che tutto ciò è una grande tentazione da dover combattere con tutte le forze; con l'età, ho capito, che il vero dolore per i propri peccati che viene da Dio, lascia dentro il cuore una pace e un'umiltà costruttiva. Il demonio, invece, ci vuole tristi e senza speranza, impauriti dal mondo e dal futuro. La questione è molto più subdola di quanto immaginiamo, e a forza di riempirci la testa dei nostri errori non vediamo le piccole grandi grazie che il Signore fa capitare nella nostra vita. Una prima constatazione che mi viene in mente è legata proprio al nostro giornale. Nonostante io sia una persona che può definirsi alquanto incostante, sono quasi tre anni che tutti i mesi mi siedo alla mia scrivania per scrivere e cercare di dare un giudizio

sulle case. Lo definirei un piccolo miracolo a tutti gli effetti! Ne vado molto fiero e ringrazio chi è venuto prima di me, lasciandomi questo grande patrimonio in mano. Questo sguardo poco misericordioso di cui sono protagonista verso me stesso e di cui sono vittima mi ha fatto pensare all'elezione del nuovo Papa Leone XIV. Sì, perché i giornalisti, soprattutto quelli appartenenti all'area radical chic di sinistra, hanno trattato la Chiesa come la peggiore delle istituzioni sulla terra. Nel periodo che ha anticipato l'elezione abbiamo assistito a commenti su abusi, speranza di vedere sul trono di Pietro Papi Rock'n'roll, celibati di vario tipo, sacerdoti di varie entità e ironie varie su come Cristo sia effettivamente il capo della nostra Chiesa anche oggi. Allo stesso tempo, però, abbiamo visto una piazza gremita di persone, gente innamorata del Conclave

e, quindi, una fantastica unione fra cielo e terra dove Dio è entrato prepotentemente nelle faccende quotidiane di tutti quanti. Ho sentito nominare spesso a sproposito lo Spirito Santo e di come lo stesso possa dare forza alle cose umane ferite dal tempo e dal peccato. Tutto questo ha ridestato gli animi di questo mondo a pezzi che ormai ha come Dio unico l'individualismo. L'interesse di cui vi parlavo trova conferme in alcuni dati che prima di Pasqua hanno fatto parlare gli ateuisti da quattro soldi: record di battesimi in Africa, Francia e in Inghilterra. E come mai? A sentire i giornalisti, i giovani vorrebbero una Chiesa secolarizzata non contraria ad aborto e fine vita. Nonostante queste amenità, è piacevole vedere che il cuore dell'uomo non è cambiato, e che di fronte a un periodo storico così travagliato, paragonabile solo alla caduta dell'Impero Romano, cerca con ancora più prepotenza Cristo. Il Santo Padre ha detto lo stesso al Regina Coeli, riprendendo le parole di San Giovanni Paolo II "Non abbiate paura". Chi ha il coraggio in questo momento di confusione di non avere paura? Solo Cristo e chi sotto il suo sguardo porta avanti la Sua Chiesa, solo chi ha vinto la morte può dire una cosa così assurda. Mi tornano alla mente le parole di un santo parroco sambenedettese, Monsignor Francesco Sciocchetti che recitavano così: "Invano s'affatica chi cerca la felicità senza Dio". Sembra la fotografia dell'uomo moderno che, pellegrino, ha cercato la felicità in un milione di cose inutili e che ora invece, sembra essersi stufato di vagare senza senso. Avere una rotta, una luce chiara è il miracolo, alle volte non richiesto, che Dio fa a dei poveri esseri come noi. Ed è per questo che bisogna gioire con veemenza.

Pier Giorgio Sermarini






**PROGETTO
SOTTOCOLLE**

[www.scuolachesterton.org/
progettosottocolle](http://www.scuolachesterton.org/progettosottocolle)

**DONA IL TUO 5X1000
02144610447**

Aiutaci a costruire la
nuova sede della
Scuola Libera Gilbert
Keith Chesterton

TANTI AUGURI A...

Nobili Marco	1/6
Mignucci Gianandrea	1/6
Pavone Claudia	2/6
Capecci Francesca	2/6
Filiaggi Sandro	2/6
Fasciglione Chiara	3/6
Sfrappini Maxim	3/6
Salvatori Sophia	3/6
Pellei Silvia	4/6
Pellei Marta	6/6
Spinozzi Leo	7/6
Maccarinelli Moira	8/6
Olivieri Luca	11/6
Cacaci Mattia	12/6
Deantoni Marta	13/6
Salvatori Michele	15/6
Giustozzi Giorgio	18/6
Graci Anna	18/6
Sermarini Francesca	20/6
Annibaldi Marco	21/6
Giustozzi Giulio	23/6
Casanova Carlo	28/6

AROUND THE WORLD

Eccoci di nuovo qui lettori di Vivere!
In questo mese abbiamo avuto la fortuna di intervistare Padre Andres Bonello, sacerdote dell' "Istituto del Verbo Incarnato" e fondatore delle "Voci Del Verbo". La sua è una vita totalmente dedicata a Cristo e ai ragazzi. L'ultima realtà nata in questi anni è la scuola che prende il nome dal nostro caro Pier Giorgio Frassati. È proprio di questa che voglio raccontarvi... ma partiamo dall'inizio.

Cos'è l'istituto del Verbo Incarnato?
Il "Verbo incarnato" è un istituto di vita religiosa nato negli anni 80, di forte impronta missionaria e mariana. Sono ormai diversi anni che l'istituto sta vivendo un momento di grande Fioritura, dal punto di vista vocazionale. Le suore sono presenti nei 5 continenti e attualmente contano circa 1.200 membri; nel ramo maschile siamo circa 900, di cui 450 sono sacerdoti.
Potete quindi immaginare che siamo sparsi un po' ovunque, presenti anche nella striscia di Gaza (l'unica parrocchia cattolica è quella gestita dai nostri padri e suore), in Iraq, in Siria (proprio ad Aleppo)...

Come nasce il gruppo giovanile delle Voci Del Verbo?
Tutto ha inizio nel 2003, quando sono arrivato in Italia. La prima cosa che mi ha colpito è stata vedere la difficoltà di bambini e genitori, anche di buona famiglia, di mantenersi saldi ai principi cristiani e al loro bene. È stata questa difficoltà a farmi capire che dovevo fare qualcosa, che doveva aiutare queste persone.
Potrei quasi dire che il primo "mattoncino" per costruire una realtà che permetta di incontrare Cristo e rimanere saldi nella fede, lo abbiamo appoggiato nel 2012, anno in cui abbiamo iniziato la nostra prima "formazione apologetica" aperta ai giovani meglio conosciuta come "giornate di formazione". Questo ritiro spirituale della durata di una settimana, sono giornate che tutt'oggi continuiamo ad organizzare, in cui pregare, fare adorazione eucaristica, partecipare alla Santa messa, fare buone letture ed ascoltare altre realtà... una settimana di vera immersione in cui i



giovani possono far coincidere lo stare insieme e la gioia della vita cristiana. È così che abbiamo iniziato a metterci all'opera.

È proprio da queste giornate che alcuni dei ragazzi hanno preso coraggio per iniziare ad evangelizzare all'interno delle scuole. È grazie a loro e ad un confronto costante sulle loro idee, difficoltà ed iniziative che abbiamo pensato di unire i nostri buoni intenti dando inizio alle "Voci Del Verbo". Come dicevo, il gruppo nasce dal desiderio di non combattere da soli la buona battaglia, ma di portare avanti diverse iniziative apostoliche. Le idee concretizzate sono state tantissime in questi anni come conferenze nelle scuole, apostolato per strada, opere di carità con gli anziani, difesa della vita...

Ed in invece cosa ci racconti della scuola Pier Giorgio Frassati?

Anche qui, l'idea nasce da una provocazione di una delle ragazze delle Voci, che profondamente colpita dalla prima edizione delle giornate di formazione, mi chiese:

-Padre, facciamo durare queste giornate per un mese intero!

Al che le rispondo:

-Purtroppo non è possibile...

-Allora facciamo almeno due settimane!

-no, non riusciamo proprio!

-Padre Andreas... tu non hai ancora capito cosa c'è là fuori!

Riferendosi proprio alle difficoltà che i giovani incontrano nei luoghi che frequentano in particolar modo nel mondo scolastico. È proprio da questa provocazione che è nato in me il pensiero di dover creare qualcosa di diverso, qualcosa di nuovo: una scuola tutta nostra.

Dopo non pochi anni, nel 2020, grazie al pressante desiderio di molte famiglie, all' esempio dei nostri amici della scuola Chesterton di San Benedetto e al sostegno di molti, siamo riusciti a dare vita alla nostra scuola! Mentre in Italia le scuole chiudevano a causa del COVID, noi aprivamo per la prima volta

le nostre porte! Inutile dire che abbiamo avuto e tutt'ora abbiamo molte difficoltà, ma dovessi tornare indietro le rifarei tutte da capo!

Ci parli un po', nell'impostazione di questa scuola... Inizio subito con il nostro motto: "ad maiora natus sunt" che io ho leggermente reinterpretato come: nati non per le cose grandi, ma nati per le cose estremamente grandi! Noi siamo fatti per desiderare l'Eternità!

Questo lo dico per mettere subito in chiaro dove puntiamo. Il modello a cui ci ispiriamo è quello di don Bosco e del suo oratorio. Quando in Italia si parla di oratorio si associa subito al catechismo ed ai preti. Invece non è solo questo! Don Bosco scrisse tanto per spiegare la sua idea di oratorio: un' opera educativa completa! Fatta di studio, di catechismo, di momenti ludici, di formazione lavorativa...

Un posto in cui i ragazzi poteva crescere diventando uomini timorati di Dio, con dei valori ed un' identità forte, pronti per affrontare il mondo a testa alta.

Con quanti bimbi e quante classi siete partiti? Anche per questa decisione ci siamo ispirati al modello di un santo, in questo caso di San Giuseppe Cottolengo. Il santo di Torino, era solito aprire i propri reparti in base all'esigenza dei malati che incontrava e così abbiamo fatto noi per i nostri alunni. Sapete qual è stata la cosa divertente? Che abbiamo aperto classi dall'asilo fino alle superiori già nel nostro primo anno! Fortunatamente è andata bene e di questo ringrazio molto la Provvidenza e tutti quelli che mi hanno seguito in questo salto nel vuoto. Siamo partiti con una quarantina di ragazzi con sede a Montefiascone, vicino Roma .

Ti ringrazio tanto Padre Andreas per questa bellissima testimonianza ! Ci vediamo presto!

Giorgio Giustozzi



STORIE DI GENTE VIVA

BOBBY SANDS: EROE DELLA RESISTENZA IRLANDESE

Immaginate come ci si può sentire nudi, rinchiusi per ventiquattro ore al giorno in una cella d'isolamento, sottoposti alla totale privazione non solo delle cose ordinarie di tutti i giorni, ma delle fondamentali necessità umane come vestiti, l'aria fresca, l'esercizio fisico, la compagnia di altri esseri umani. In altre parole, immaginate di essere sepolti, nudi e solo per un giorno intero. Come sarebbe per venti strazianti mesi?

Così scriveva Bobby Sands, dalla sua cella del blocco H del penitenziario di Long Kesh, a Belfast.

La storia che vogliamo raccontarvi oggi riguarda questo giovane eroe che diede la vita per la propria libertà e quella dei suoi compagni. Nell'Irlanda del 1980, circa 500 repubblicani furono fatti prigionieri dagli inglesi, incarcerati in condizioni inumane. "Il fetore e la sporcizia delle celle, con rimasugli di cibo avariato e di escrementi spalmati sulle pareti, era qualcosa di indescrivibile", così il Cardinale Tomàs O'Fiaich definì la situazione nella quale vivevano i detenuti dopo aver visitato le mura di Maze, il carcere.

Le autorità dichiaravano di comportarsi con i prigionieri repubblicani al pari di tutti gli altri quando era evidente il diverso trattamento a partire dalle modalità di arresto, dagli interrogatori, fino ai processi nelle Diplock Courts (corti senza giuria).

Come si colloca Sands in questa parte di storia irlandese? Bobby Sands era un attivista e politico nordirlandese che aderì all'esercito repubblicano irlandese (IRA) all'età di soli 18 anni, pochi mesi dopo la strage del Bloody Sunday. Fu arrestato poco tempo dopo per possesso di arma da fuoco. Trascorse 3 anni in prigione con lo status di prigioniero politico, dopo soli 6 mesi dal suo rilascio venne nuovamente arrestato insieme ad altri 3 volontari dell'IRA in seguito ad un attacco a Dunmurry. Vennero condannati a 14 anni di reclusione, stavolta senza lo status politico. Le celle del penitenziario, nei blocchi H, divennero dei veri e propri campi di battaglia, Sands diresse lo sciopero del 1980 e si offrì come volontario per l'hunger strike dell'anno successivo. Da quel momento iniziò a rifiutare il cibo. Poche settimane prima della morte i nordirlandesi riuscirono a farlo candidare e a farlo eleggere al Parlamento del Regno Unito. Dopo 66 giorni dall'inizio dello sciopero, il 5 maggio 1981, all'1:17 del mattino terminò la sua battaglia nell'ospedale del carcere, aveva solo 27 anni. Fu il primo degli hunger strikers detenuti negli H-blocks a sacrificarsi dando la propria vita per la causa in cui credeva. La sua morte portò alla luce la cosiddetta Dirty War, mostrando agli occhi dell'opinione pubblica internazionale cosa stesse accadendo. Oltre 100.000 persone parteciparono al funerale di quello che è diventato uno dei simboli della resistenza contro il dominio Britannico, ma soprattutto, contro gli orrori delle carceri, le torture e le violenze dei secondini nei confronti di questi prigionieri. L'allora primo ministro britannico Margaret Thatcher, lo definì semplicemente come "un criminale che aveva scelto di togliersi la vita".

Durante la prigionia Sands riuscì a produrre una grande quantità di memorie scrivendo su pezzi di carta igienica e cartine per sigarette, nascondendo una piccola penna nel suo corpo, riuscendo persino a farsi pubblicare su un giornale con lo pseudonimo "Marcella", che corrispondeva al nome di sua sorella. Bobby Sands è un personaggio di storia di gente viva, che non si lascia sottomettere dal pensiero comune e dal potere più forte. Ha cercato con la sua vita, ma anche dopo con la morte, di difendere la sua libertà e di quella di chi la pensava come lui. In un mondo in cui vogliono anestetizzare il nostro pensiero dovremmo anche noi, come lui, difendere le nostre idee per non essere un altro prodotto anestetizzato della società.

Martina Giustozzi
Flavia Graci



L'ARTE NELLE DISSIDENZE:

CHIESA E ARTE , L'ARTE COME STRUMENTO DI VERITA'

In questi giorni di Conclave, giorni fondamentali per il futuro più imminente della Chiesa, mi è sorto quasi spontaneo riflettere sul rapporto che persiste tra la Chiesa e l'Arte.

In che modo Chiesa e Arte possono coesistere e porre l'Uomo di fronte al Mistero di Cristo?

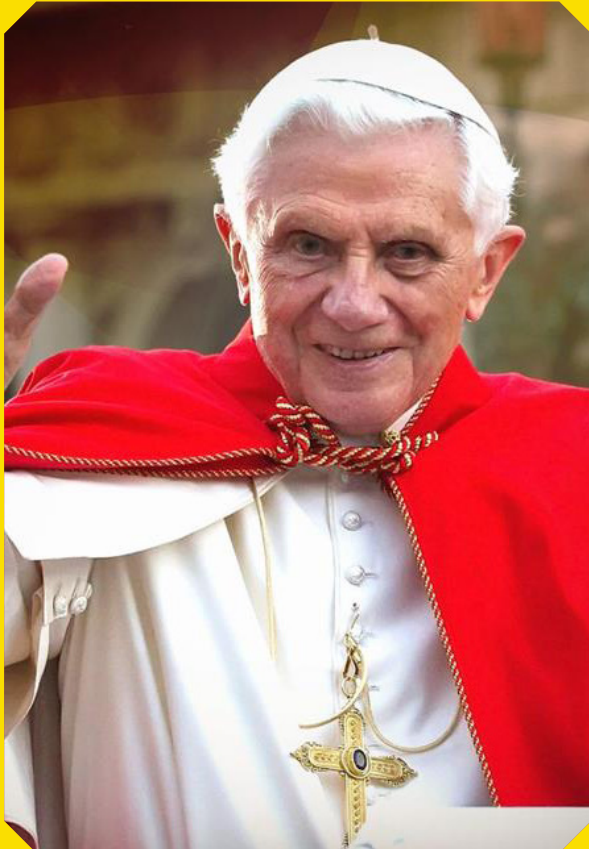
Mi viene da pensare all'arte contemporanea, incontro di filosofie sempre più astratte e artisti che inseguono un qualcosa di non definito.

Che cos'è la bellezza vera?

Papa Benedetto XVI, nel suo discorso agli artisti, indaga proprio su questo.

"Il momento attuale è purtroppo segnato, oltre che da fenomeni negativi a livello sociale ed economico, anche da un affievolirsi della speranza, da una certa sfiducia nelle relazioni umane, per cui crescono i segni di rassegnazione, di aggressività, di disperazione. Il mondo in cui viviamo, poi, rischia di cambiare il suo volto a causa dell'opera non sempre saggia dell'uomo il quale, anziché coltivarne la bellezza, sfrutta senza coscienza le risorse del pianeta a vantaggio di pochi e non di rado ne sfregia le meraviglie naturali."

Papa Ratzinger parla di una perdita del senso vero di bellezza. Ed è proprio in questa società, priva di



radici stabili e svuotata del proprio spirito cristiano, che l'artista deve riscoprire la vera Bellezza per poterla trasmettere agli altri.

"Una funzione essenziale della vera bellezza, infatti, già evidenziata da Platone, consiste nel comunicare all'uomo una salutare "scossa", che lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione, all'accomodamento del quotidiano, lo fa anche soffrire, come un dardo che lo ferisce, ma proprio in questo modo lo "risveglia" aprendogli nuovamente gli occhi del cuore e della mente, mettendogli le ali, sospingendolo verso l'alto."

Proprio in questa riscoperta sta il ruolo dell'arte e della cultura in generale. Cristo è Verità: ciò che è vero riporta direttamente a Lui. E ciò che riporta a Lui è puro, è bello.

Come può quindi l'arte, uno degli strumenti di cui l'Uomo dispone per conoscere il Vero, distaccarsi da quella Purezza che solo Dio trasmette? L'artista dovrebbe presentare sulla tela "tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello", tutto ciò in cui c'è realmente la presenza di Dio. Se da questo l'arte se ne distacca può essere definita come arte ma non come bello.

"Simone Weil scriveva a tal proposito: c'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa".

Sul filo rosso cominciato da Papa Paolo VI, continuato da Papa Giovanni Paolo II ed arrivato a Papa Benedetto XVI e Francesco, si cerca di capire il ruolo dell'Arte nella Chiesa: la Chiesa ha bisogno dell'arte ma anche l'Arte, per essere autentica e vera testimonianza della Verità, ha bisogno della Chiesa.

"Godremo, dunque di una visione, o fratelli, mai contemplata dagli occhi, mai udita dalle orecchie, mai immaginata dalla fantasia: una visione che supera tutte le bellezze terrene, quella dell'oro, dell'argento, dei boschi e dei campi, del mare e del cielo, del sole e della luna, delle stelle e degli angeli; la ragione è questa: che essa è la fonte di ogni altra bellezza"

Proprio a questa visione, di cui parla Sant'Agostino, dovrebbe mirare l'opera d'arte per donare speranza e gioia in un mondo dominato da rassegnazione, aggressività e disperazione.

Francesco Kownacki

Sguardo sulla città, come sei cambiata

Sbirciando qua e là tra le pagine del giornale "Lu Campanò", curato dal Circolo dei Sambenedettesi, ci siamo imbattute in questo articolo meraviglioso di Marilena Papetti. Noi non conosciamo personalmente l'autrice ma, leggendo il suo racconto, è come se ci fossimo imbattute nelle parole di una nostra cara amica. Da queste poche righe emerge uno sguardo attento e profondo sulla nostra città, uno sguardo guidato dalla conoscenza della storia e della tradizione sambenedettese sicuramente, che sa scorgere la vera bellezza del nostro mare e della nostra gente. Insomma, dopo aver letto l'articolo è come se anche noi avessimo passeggiato con lei sulle colline che sovrastano San Benedetto e ci fossimo riempite gli occhi di meraviglia.

"Spesso ho custodito il desiderio di allontanarmi dal quartiere nel quale sono nata e vissuta, per andare a vivere altrove, magari in collina dove poter vedere la mia città da un'altra prospettiva. Vedere le cose dall'alto è senz'altro più gratificante perché si gode di un miglior panorama, le residenze sembrano curate e poco invasive sul piano strutturale. Poche famiglie nei dintorni con cui creare una buona intesa e maggior verde nel paesaggio circostante per una vita a misura d'uomo. Il mondo visto dall'alto ha un aspetto più gentile come se si prendessero le distanze dalle fatiche umane, così ingombranti e noiose, per dedicarsi con cura alle proprie inclinazioni, lontani da sguardi e giudizi indiscreti. Invece la mia casa è rimasta sempre lì nel quartiere Marina dove sono nata e dove ho dovuto educare la mia indole quieta a convivere con una realtà "altra" rispetto ai miei desideri. Qui il paesaggio si offre alla vista da una prospettiva bassa, le case le strade le scuole e le attività commerciali si collocano "a livello del mare", tutto è a portata di mano e di gambe se si possiede un buon passo e una bicicletta. L'approccio alle cose e alle persone è diretto e cordiale, più incline al Tu che al Lei, cosa che invita talvolta ad atteggiamenti troppo disinvolti se non di cattivo gusto. La gente dalle 8 del mattino in poi si riversa sulle strade trafficate, il grande mercato si riempie di mercanzia, le piazze e le vie del centro si affollano di gente che ha voglia di sentirsi parte di quel cuore pulsante che coinvolge tante anime. Quando ho voglia di prendere le distanze da questa realtà così vivace indaffarata e sempre più spesso frenetica, salgo in alto a passeggiare tra le colline di San Benedetto e camminando osservo, rifletto e metto il cuore in pace scrollandomi di dosso tutto quello che non mi permette di stare serena. Di ritorno da una delle mie camminate, decido di fermarmi in piazza Sacconi sul vecchio incasato e seduta proprio sotto il Torrione rivolgo lo sguardo alla mia cittadina ben illuminata dal tiepido sole di

PICCOLO E' BELLO

ottobre, cercando di fotografare con lo smartphone il quartiere sottostante. Involontariamente mi ritrovo a cercare tra le case il mare, come se lo sguardo cercasse una via di fuga da quel dispiegamento di palazzi e di antenne che si susseguono a perdita d'occhio. "Dov'è il mare?" mi chiedo. L'antico torrione o meglio Lu Campanò come noi sambenedettesi lo chiamiamo, un tempo fu costruito come vedetta contro le diverse invasioni che si sono succedute nei secoli, ma nulla ha potuto contro l'ultima invasione, forse la più barbara, che possiamo identificare nella cementificazione a tappeto del nostro contesto urbano. Personalmente non ho memoria della visione paesaggistica che si poteva avere agli inizi del secolo scorso, ma le foto di archivio e le rappresentazioni grafiche di alcuni nostri artisti di un tempo, ci mostrano una panoramica aperta verso il mare in cui la Chiesa della Marina svetta tra gentili palazzetti signorili e case basse. Il mare, elemento essenziale e vitale della nostra comunità, occupa sempre un posto d'onore nei dipinti, nelle foto e nei componimenti poetici perché, colorando di azzurro e di infinito lo sguardo dell'osservatore, ne conforta e rallegra lo spirito. È vero anche che nei giorni bui e tempestosi il mare diviene luogo di attesa e trepidazione per la sorte delle imbarcazioni che faticano ad approdare e ad ormeggiare all'interno del porto. Il mare è quindi imprescindibile dal carattere della nostra città e dei suoi abitanti, come elemento capace di suscitare emozioni e sentimenti nobili. Ma come è possibile che oggi, dalla balconata de lu Campanò, non riesco a scorgere il mare? Un tempo raccontano che da qui si affacciassero le mogli dei pescatori e che riconoscessero la barca di famiglia, dai simboli ritratti sulle vele delle lancette e delle paranze. Immaginate vele, vele e vele a colorare l'azzurro! In tempi ancora più lontani, la visione del mare era preceduta da giardini fioriti e piantumazione di agrumi odorosi. In particolare aranci, coltivati in loco visto



CHESTERTON E SANT'AGOSTINO: IL SANTO DEL PARADOSSO SECONDO IL GENIO DEL PARADOSSO

Nel mese di maggio, che celebra la conversione di due giganti della fede come Sant'Agostino e Gilbert Keith Chesterton, vale la pena riflettere sul legame profondo che unisce questi due pensatori, entrambi passati attraverso la nebbia del dubbio e approdati alla luce della verità cristiana. Non sorprende, dunque, che Chesterton abbia dedicato un libro a Sant'Agostino, offrendo un ritratto vivido e personale del Vescovo di Ippona. Nel suo stile brillante e paradossale, Chesterton non si limita a descrivere Agostino come un teologo o un padre della Chiesa: lo presenta come l'uomo intero, che ha conosciuto le profondità del peccato proprio per poter risalire alla vetta della grazia. Per Chesterton, Agostino è grande non perché fu sempre santo, ma perché ebbe il coraggio di confessare le sue colpe ed essere trasformato dalla Grazia di Dio.

Scrive: "Agostino non si redime fuggendo dal mondo, ma ammettendo quanto profondamente ne fu sedotto. E solo così lo supera." In questa frase si coglie la chiave del suo pensiero: la santità non è negazione dell'umano, ma la sua piena realizzazione alla luce della verità.

Chesterton ammira Agostino anche perché unisce due poli apparentemente opposti: il cuore ardente e la mente lucida. La sua conversione, raccontata nelle Confessioni, è per Chesterton un esempio di come la fede possa essere il punto d'arrivo della ragione, non il suo rifiuto, come molte volte afferma nelle sue opere.

Così, Agostino diventa per Chesterton un simbolo della lotta tra verità e menzogna, tra libertà e schiavitù interiore. Lo paragona spesso a san Paolo: entrambi furono uomini radicali, incapaci di vivere a metà. Entrambi cercarono la verità con tutta l'anima, fino a trovarla in Cristo.

Chesterton vede in Agostino una figura quanto mai attuale: un santo adatto ai tempi moderni, tormentati dal relativismo. In un'epoca che ha smarrito il senso del peccato e della grazia, Agostino – con il suo grido

"Tardi ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova", è secondo Chesterton, la voce che ancora ci interroga interiormente, implacata dalla cultura mortifera dei nostri giorni. Chesterton, che giunse alla fede adulta attraverso una ricerca simile a quella di Agostino, trova nel santo africano un compagno di viaggio spirituale. E nel suo libro, più che offrire una biografia, offre un'anima: quella di un uomo che ha amato, sbagliato, lottato e infine creduto. Per questo, il giudizio di Chesterton su Agostino è chiaro: non un uomo che fuggì il mondo, ma che lo vinse.

Luca Mozzoni



FORZA GAGLIARDA

Nel mese di maggio vogliamo omaggiare l'Unione Rugby San Benedetto, fresca vincitrice del campionato che li porterà la prossima stagione a calcare i campi della massima serie della propria disciplina.

Un onore e un motivo di grande orgoglio per tutta la città di San Benedetto del Tronto.

L'Unione Rugby San Benedetto può finalmente festeggiare: con una stagione straordinaria, la squadra ha conquistato il titolo di campione del proprio girone e si è guadagnata la promozione in serie A, scrivendo una pagina importante della storia sportiva sambenedettese.

La vittoria è arrivata dopo mesi di duro lavoro, iniziato lo scorso maggio, disciplina, spirito di squadra e passione. Guidata da uno staff tecnico competente e da una dirigenza determinata, l'Unione ha saputo imporsi su ogni avversario, mostrando sul campo un rugby efficace, fisico ma anche tecnico, frutto di un progetto sportivo costruito con intelligenza e lungimiranza, perdendo solo una delle 18 partite stagionali.

L'ultima partita della stagione, giocata davanti a un pubblico caloroso e numeroso e decisiva per la promozione, ha rappresentato la sintesi perfetta di quanto fatto durante l'intero anno:

una squadra unita, organizzata e affamata di vittoria. I punti decisivi sono arrivati nel secondo tempo, con due calci piazzati ma soprattutto una difesa praticamente impenetrabile, che ha confermato il grande lavoro svolto durante la preparazione. Il campionato vinto rappresenta non solo un traguardo sportivo, ma anche un importante segnale per il movimento rugbystico marchigiano, e in particolare per i giovani della Riviera: il rugby sambenedettese è vivo, competitivo e pronto a crescere ancora.

Federico Perna

Quest'anno di partite ed allenamenti alla Gagliarda, è andato bene. Alcune partite le abbiamo vinte, contro Acquaviva, Ripatransone e Grottammare, mentre altre le abbiamo perse contro Ragnola, Torrione e Atletico Mariner. La cosa più bella del campionato è stata la maggiore responsabilità che ho avuto visto che oramai sono uno dei più grandi in squadra. Ci sono tanti amici che non frequentano la compagnia nella nostra squadra, e sono contento della nostra amicizia. Spero che la squadra non cambi e che nessuno decida di andare via!

FORZA GAGLIARDAAAA!

Tommaso Consorti

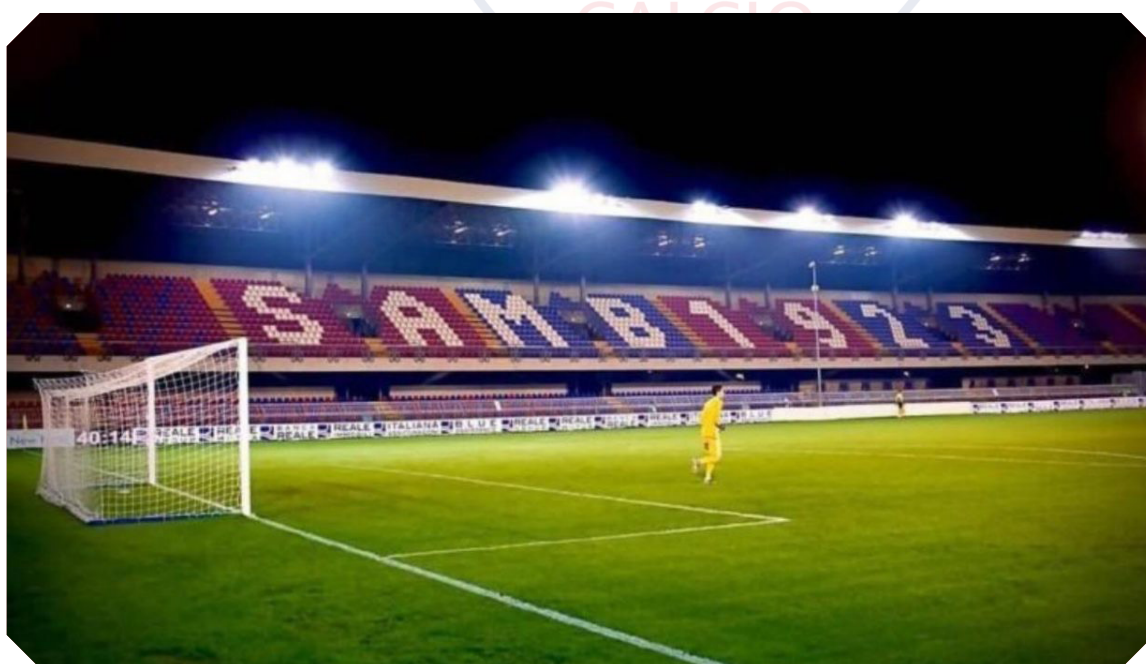


CARI LETTORI, IL NOSTRO "VIVERE E NON VIVACCHIARE", SI ARRICCHISCE DI UNA NUOVA RUBRICA TUTTA DEDICATA ALLA SAMB, SQUADRA DI CALCIO DELLA NOSTRA CITTA'. PER NOI LOSCHI IL CALCIO E' DA SEMPRE LO SPORT CHE PIU' AMIAMO, DUNQUE, VOGLIAMO PORTARE CONTINUI AGGIORNAMENTI CIRCA LE NOTIZIE E TUTTO CIO' CHE RIGUARDA QUESTA SQUADRA.

SAN BENEDETTO IN FESTA LA SAMB TORNA IN SERIE C E SI PREPARA ALLA POULE SCUDETTO

Un'esplosione di gioia ha travolto San Benedetto del Tronto per la storica promozione della Sambenedettese in Serie C, conquistata con tre giornate d'anticipo nel girone F della Serie D. Dopo anni di difficoltà e di passione mai spenta, la città intera è scesa in strada per rendere omaggio alla squadra che ha riportato il nome della Samb tra i professionisti. La giornata di festa è cominciata dal mare, con un arrivo simbolico della squadra al porto cittadino a bordo di due imbarcazioni della marineria locale. Da lì, un serpentone di tifosi ha seguito il corteo tra cori, bandiere e fumogeni, in un'atmosfera vibrante e quasi surreale. Ma il momento più toccante è stato il passaggio attraverso il tunnel di via Carducci, vissuto come un vero e proprio viaggio nella memoria, un "tuffo nel passato" che ha rievocato l'identità profonda del club. La processione ha condotto tutti fino in piazza San Giovanni Battista, dove un tempo sorgeva la celebre "Trappoletta", il primo campo da gioco della Samb, teatro di storiche vittorie e di un legame indissolubile con la comunità. Quel luogo, oggi trasfigurato dal tempo, è tornato per un giorno al centro della storia sportiva cittadina, come un ponte ideale tra passato e presente. In piazza San Giovanni Battista migliaia di persone hanno riempito ogni angolo disponibile per cantare, ballare e celebrare il ritorno del calcio che conta. La piazza si è trasformata in un mare rossoblù, tra fuochi d'artificio, musica e commozione. Ma ora, archiviata la promozione, la mente è già rivolta alla Poule Scudetto, competizione riservata alle vincitrici dei gironi di Serie D, che assegnerà il titolo di campione d'Italia dilettanti. La Samb debutterà con l'ambizione di continuare a vincere e rafforzare ulteriormente il proprio cammino di rinascita. Questa festa non è stata solo un momento di celebrazione sportiva, ma un'autentica riaffermazione di identità collettiva. San Benedetto del Tronto ha dimostrato, ancora una volta, che la Samb è molto più di una squadra di calcio: è un simbolo, una bandiera, un orgoglio che attraversa generazioni. E adesso che la Samb è tornata, l'obiettivo è restarci e guardare ancora più in alto.

Lorenzo Di Egidio

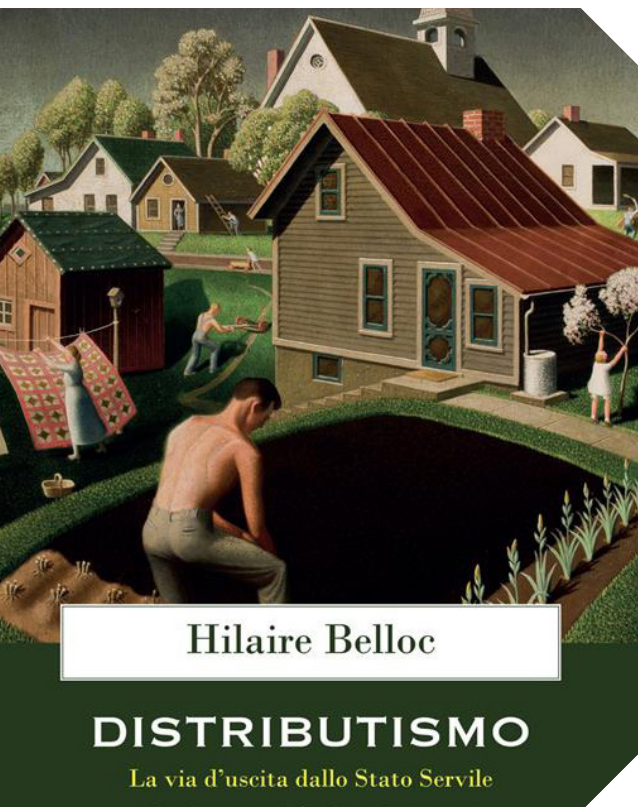


L'ANGOLO DELLA SAMB

"E' LA MIA VITA E"

PUMP STREET CONSIGLIA

www.pumpstreet.it



Hilaire Belloc

DISTRIBUTISMO

La via d'uscita dallo Stato Servile

Questo testo ci spiega come riuscire a trovare una via d'uscita dal comunismo e dal capitalismo. Questa soluzione è il distributismo. Questa teoria economica era semplicemente il modo in cui si viveva durante il medioevo. Caratteristica del distributismo è la libertà economica dell'individuo tramite il possesso di una proprietà. Belloc proseguirà spiegando esattamente come sono strutturati capitalismo e comunismo. Dopo averne spiegato le caratteristiche si passerà a come si potrà mettere in atto il distributismo. Con questo testo Belloc ha permesso la comprensione ai più della teoria distributista e ancora oggi riesce ad ispirare diversi lavori che permettono la libertà economica!!

ABBONATI A **VIVERE!** VISITA IL SITO WWW.TIPILOSCHI.COM

Grazie alla sottoscrizione di un abbonamento riceverai tutti i mesi il nostro mensile, cartaceo o in versione PDF.

Puoi anche decidere di regalare un abbonamento ad un tuo amico!

In questo modo darai anche un concreto sostegno alla nostra redazione e alle nostre opere!

ABBONAMENTO CARTACEO

E' l'abbonamento classico che ti consente di ricevere la tua copia cartacea tutti i mesi* comodamente a casa tua.

*11 uscite annuali - solo per il territorio italiano

25 EURO

ABBONAMENTO ONLINE

E' l'abbonamento che ti consente di ricevere la tua copia di "Vivere..." direttamente sulla tua casella e-mail in formato .PDF.

15 EURO

con PayPal sul sito www.tipiloschi.com

oppure

- C/C BANCARIO IBAN IT88U0876924401000000000563

Intestato a SAN GIOVANNI PAOLO II APS

Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com

indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà San Giovanni Paolo II APS Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dalla San Giovanni Paolo II APS, con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.